

GRANDE QUALCOSA DI

Sono la mamma di quattro figli di cui uno, Davide, è nato con la sindrome di Down. All'inizio ero disperata. Oggi, invece, sono fiera di avere avviato, grazie a lui, un'iniziativa preziosa. Che aiuta altri disabili

STORIA VERA DI NICOLETTA LASTELLA RACCOLTA DA VALERIA CAMAGNI

Quando racconto la mia storia, le persone rimangono come incantate, perché è difficile spiegare come un evento particolare quale la nascita di un figlio con la sindrome di Down si possa trasformare in qualcosa di più grande, capace di far del bene ad altre persone come lui.

Mi chiamo Nicoletta e sono la mamma di Elisa, Davide, Simone e Susanna. Io e mio marito volevamo una famiglia numerosa, ci siamo sposati giovanissimi, dopo esserci frequentati per anni nell'oratorio della parrocchia di S.S. Giovanni e Paolo a Milano. Quando nacque Elisa nel 1991 avevo 25 anni, ero studentessa a Milano alla facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne e dovevo ancora scrivere la tesi di laurea. Riuscii a laurearmi l'anno dopo, a dicembre 1992, di nuovo con il pancione, questa volta ero incinta di Davide.

Il mio secondogenito sarebbe nato nel 1993 e nessuno di noi allora immaginava quello che stava per accadere. Io a dire il vero un presentimento l'ho sempre avuto, la sensazione che qualcosa in quella gravidanza non andasse per il verso giusto. Sentivo proprio di avere dentro di me un figlio con la sindrome di Down. Ma allora avevo 27 anni e chi va mai a pensare di fare esami più approfonditi a quell'età? Non c'erano i test che

I NOSTRI PROTAGONISTI



Davide Brambilla, 31 anni, con i suoi fratelli: Elisa, Simone e Susanna. In alto a destra Nicoletta Lastella con marito e figli il giorno della laurea di Elisa. Nicoletta è presidente del Centro per lo Sviluppo delle Abilità Cognitive Cooperativa Sociale di Garbagnate Milanese (Mi).

ci sono oggi e l'amniocentesi di solito non veniva prescritta alle donne giovani come me. A 27 anni, mi dissero poi, la nascita di un figlio con la sindrome di Down è un caso su 1.200. Comunque il presentimento ce l'avevo, anche se lo tenni per me. Quando è nato Davide, me l'hanno portato via subito perché era molto piccolo e l'hanno ricoverato in patologia neonatale. È stato mio marito il giorno a dopo a darmi la notizia. Quel



momento non l'ho mai dimenticato: pioveva, dovevamo andare da un padiglione all'altro dell'ospedale per vedere il bambino, e nel tragitto mio marito mi disse che Davide era nato con la sindrome di Down. Ci siamo abbracciati e io sono scoppiata a piangere, dicendogli che dentro di me l'avevo sempre saputo. Poi quando ho preso in braccio quel fagottino ho pensato "io non ti volevo così".

I mesi successivi sono stati durissimi. Posso dire di aver pianto ininterrottamente, cercavo informazioni sulla patologia di mio figlio, facevo di tutto per entrare in contatto con altre famiglie con figli come il mio per vedere come crescevano. Avevo paura che Davide restasse ritardato. Poi un giorno, parlando con un'amica di Varese che mi aveva proposto di procurarmi dei libri sulla sindrome di Down, venni a sapere che a Busto Arsizio c'era una signora che gestiva una gioielleria, che

aveva un figlio Down di 22 anni che era perfettamente autonomo e conduceva una vita normale. Cercai il numero della gioielleria sulle Pagine Gialle, chiamai e riuscii a parlare con quella madre che mi suggerì di iniziare subito con la fisioterapia. Quella mamma è stata un angelo per me, mi ha dato speranza e il coraggio di dare una svolta all'esistenza di mio figlio. Lo portai così all'istituto Don Gnocchi di Milano dove Davide era seguito da fisioterapista, logopedista, neuropsichiatra. Andò avanti così fino all'età di sei anni. I bambini come lui di solito iniziano a camminare dopo i due anni, lui invece grazie a tutta la fisioterapia fatta, ha iniziato a camminare a 14 mesi. Alla fisioterapia abbiamo affiancato anche la musicoterapia con il metodo Tomatis, una terapia finalizzata al miglioramento del linguaggio che si fa insieme madre e figlio, poi anche la neuropsicomotricità. Nel frattempo, io avevo anche ripreso il lavoro. All'epoca insegnavo all'istituto Don Guanella e proprio qui un giorno una collega mi disse che sarebbe venuto a Milano il professor Reuven Feuerstein a presentare il suo libro *Non accettarmi come sono*. Il professore aveva anche lui un nipote e una nipote Down e aveva sviluppato un metodo di potenziamento cognitivo per la disabilità intellettiva basato sul ruolo centrale della famiglia come fulcro del potenziamento, al di là delle terapie che si potevano seguire. Io e mio marito partecipammo all'incontro e facemmo la sua conoscenza. Il professore rimase impressionato dai progressi fatti da Davide che all'epoca aveva tre anni e frequentava la scuola materna. Ci disse di por-

**“ HA SEMPRE FATTO LE STESS
COSE DEI SUOI FRATELLI. SA
SCIARE, VA SUL WINDSURF,
GIOCA A RUGBY E LA SERA
ESCE CON GLI AMICI**

tarlo al suo Centro a Gerusalemme perché vedeva in lui delle potenzialità enormi. Ricordo che era il 1995. Io nel frattempo avevo avuto un altro bambino, ancora non so con quale coraggio ma mi ero fatta convincere da mio marito a mettere al mondo un altro figlio, Simone.

Eravamo quasi nel periodo delle feste natalizie, e per affrontare quel viaggio dispendioso, io e mio marito scrivemmo una lettera ad amici e parenti dicendo che quell'anno non avremmo fatto regali a nessuno, ma avremmo impegnato le nostre tredicesime per portare Davide a Gerusalemme. Naturalmente i nostri genitori e parenti ci diedero un aiuto economico per le spese che avremmo dovuto sostenere. Così partimmo. Siamo rimasti a Gerusalemme un mese. La mattina io portavo Davide all'istituto e mio marito andava in giro per la città con gli altri due figli, poi il pomeriggio io tornavo in istituto per fare formazione come genitore. Grazie alla mia conoscenza dell'inglese, riuscii a portare a termine il corso di formazione con lui. Ma non era finita qui: il professore mi invitò ad aprire un centro di formazione a Milano per diffondere il suo metodo e così feci. Dal 1996 ho continuato a fare formazione e training cognitivo basandomi sul metodo Feuerstein. Intanto Davide è riuscito a frequentare le scuole seguendo il programma equipollente (cioè pari a quello degli altri

studenti) sia come quantità che come qualità. Alle superiori ha poi scelto una scuola di grafica pubblicitaria. Oggi Davide ha 31 anni ed è arrivato a essere autonomo e con uno sviluppo relazionale e cognitivo adeguato alla sua età. Lui ha sempre fatto le stesse cose che facevano i suoi fratelli: ha imparato a sciare, ad andare sul windsurf, a giocare a rugby e la sera esce con gli amici suoi o degli altri miei figli. Nel frattempo nel 2010 ho aperto a Garbagnate Milanese la Cooperativa Sviluppo Cognitivo dove applico sia il metodo Feuerstein per stimolare altri bambini e ragazzi con deficit di apprendimento, sia il metodo BrainRX che si basa anche su un forte componente digitale e su un test che ha validità scientifica. Con me lavorano i miei figli: Elisa, che è psicologa e si occupa dei bimbi più piccoli e dei casi più gravi, e Simone che è amministratore. Susanna, la più piccola, studia infermieristica e chissà che un domani possa dare anche lì il suo contributo alla nostra Cooperativa.

La convivenza con Davide ci ha aiutato in famiglia a sviluppare un modo di porsi nei confronti dei disabili che è unico e deriva da chi ha vissuto questa condizione quotidianamente da vicino. E Davide? Per un certo periodo ha lavorato anche lui in Cooperativa, adesso ha fatto un training per diventare coadiutore del cane: ne abbiamo uno per la pet therapy in Cooperativa e un domani lui potrebbe occuparsi di questo. Ecco, questa è la mia vita e sono sicura che i miei figli non faranno mai mancare a Davide il supporto, l'hanno sempre considerato e lo considerano uno di loro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e mandala via e-mail all'indirizzo: redazione@confidenze.it